

Domenica XXII del Tempo Ordinario (Anno A)

(Ger 20,7-9; Sal 62; Rm 12,1-2; Mt 16,21-27)

Le letture di questa domenica descrivono alla lettera la condizione umanamente “lacerante” nella quale si viene a trovare un vero cristiano cattolico di questi tempi – uno che vuole essere fedele sul serio al Signore, alla vera dottrina della Chiesa come gli è stata insegnata dalla Tradizione – perché con Cristo ha giocato tutta la sua vita e non vuole perdersi cedendo, per “sfinimento”, proprio all’ultimo momento («ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato», *Mt 10,22*).

Nella prima lettura vediamo nella figura del profeta Geremia, descritta proprio la condizione dello “sfinimento” di un uomo di fede, capace di un “giudizio” sul bene e sul male della storia, che da sempre ha denunciato gli errori, i peccati del mondo e detto senza mezzi termini la verità («Quando parlo, devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”»). È un uomo “credente” che incomincia a sentirsi ormai troppo schiacciato da un potere mondano così forte da riuscire a toglierti il diritto di esistere, negandoti la “dignità pubblica” («sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me»; «così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno»).

Come sarebbe più facile e “politicamente corretto” riacquistare questo diritto di avere una dignità socialmente riconosciuta ed elogiata, facendo come tanti altri, che sembrano ormai apparire come la maggioranza, adeguandosi a quel pensiero unico che vuole neutralizzare il cristianesimo diluendolo in un generico e becero umanitarismo che va d’accordo con tutte le ideologie e tutte le religioni del mondo perché ripete le parole vuote di moda (“pace”, “ponti e non muri”, “poveri”, “accoglienza”, e simili melensaggini), ma dimostra la sua falsità quando schiaccia chi ancora resiste nella fedeltà alla Verità cristiana che da sempre è stata tramandata e insegnata fino a ieri!

Geremia è tentato di cedere sotto la pressione di un potere del mondo così opprimente, che lo ha ormai logorato psicologicamente, spiritualmente e anche fisicamente: «Mi dicevo: “Non penserò più a Lui [al Signore], non parlerò più nel Suo nome!”». Ma non è possibile, perché sarebbe come negare che sono vivo: «ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo».

Oggi un cristiano si trova nella stessa condizione di Geremia: di fronte al mondo e di fronte a quella parte – che sembra essere la più cospicua, perché è quella dominante – di Chiesa che ha ceduto al mondo assecondandolo nel suo falso pensiero travestito di apparenti sentimenti cristiani: un mondo che si è impadronito di parole cristiane estirpando da esse il *DNA* cristiano, se così possiamo esprimerci.

San Paolo aveva visto da subito che questa operazione satanica avrebbe minacciato sempre la “mente” (la *mens*) dei cristiani e le sue parole, che abbiamo ascoltato oggi nella seconda lettura, ce lo rammentano, se mai lo avessimo dimenticato: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

È tristissimo ed è ripugnante assistere, quasi impotenti, all’odierno “conformarsi a questo mondo”, come lo vediamo oggi accadere nella Chiesa, come non mai, perché se un tempo ciò

accadeva contro l'insegnamento e la volontà di chi la guidava, oggi, invece è proprio chi la dovrebbe guidare a favorire – volontariamente o meno, solo Dio lo sa e solo Lui è giudice delle coscienze – e a caldeggiare in ogni modo questo adeguamento al mondo.

Del resto il Vangelo, come abbiamo letto nel brano di questa domenica, ha preparato i fedeli a questa eventualità, presentandoci proprio Pietro, il capo degli Apostoli, designato da Gesù per essere il custode e il garante ultimo della fede, a cedere ad una logica che non è quella di Cristo, arrogandosi il diritto di correggere lo stesso Gesù: «Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: “Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai”». Ma Gesù denuncia durissimamente questo atteggiamento di Pietro – mondanamente “buono” – che gli consiglia di non mettersi nei guai – fino a farsi condannare a morte – con il potere costituito (gli «anziani», gli «scribi» e i «sacerdoti») e, non solo denuncia come “satanico” questo modo di giudicare la realtà, ma arriva ad identificare Pietro stesso con Satana, quando gli parla in tale modo: «Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Dobbiamo pregare molto per noi stessi e per la Chiesa, perché non ci si illuda di conquistare il mondo cedendo alla sua falsa logica che, come è sotto gli occhi di tutti, non fa altro che distruggere la vita degli uomini, sotto la guida di Satana che vuole la distruzione e la dannazione di ogni uomo. Gesù nel Vangelo ci avverte: «Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?».

Ma «il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni». È questa promessa che ci sostiene in un momento storico come quello attuale: solo Lui, ormai, è in grado di rimediare una situazione così degenerata e non possiamo che pregarLo di agire presto.

Maria Immacolata intercedi per noi e per la Chiesa intera, abbreviando i tempi, come facesti a Cana quando venne a mancare il vino, perché oggi venga restituito a tutti noi il “vino” della Verità di Cristo che è l'unica Via di Salvezza e la fonte della Vita.

Bologna, 3 settembre 2017